

RAMAKRISHNA MISSION - ITALIA
Centre Vedantique Ramakrishna - Gretz



SARVEPALLI RADAKRISHNAN

FILOSOFIE INDIANE
I darshana brahmanici

Quaderno n° 35

24 Agosto 2007

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



I darshana brahmanici

(Filosofie Indiane¹)

1. L'origine dei *darshana*.

L'epoca del Buddha rappresenta la grande primavera dello spirito filosofico dell'India. Generalmente, il progresso della filosofia è frutto di un poderoso attacco alla tradizione storica, allorché gli uomini si sentono costretti a tornare sui loro passi e a porsi, di nuovo, gli interrogativi fondamentali che i loro padri avevano risolto mediante modelli più antichi. La rivoluzione del Buddhismo e del Jaina, pur nel modo in cui avvenne, costituisce un'era nella storia del pensiero indiano poiché, alla fine, demolì il dogmatismo e contribuì alla nascita di una metodologia critica. Per i grandi pensatori buddhisti la logica rappresentò la fucina principale dove venivano forgiate le armi di una critica universale distruttiva. Il Buddhismo ebbe una funzione catartica nel liberare la mente dagli effetti paralizzanti degli antichi ostacoli. Lo scetticismo, quando è sincero, aiuta a riorganizzare la fede, facendo leva sulle sue basi naturali. La necessità di porre fondamenta più profonde sfociò nel grande impulso filosofico che generò le sei scuole di pensiero, nelle quali la fredda critica e l'analisi presero il posto dell'enfasi poetica e religiosa. Le scuole conservatrici furono costrette a codificare i loro punti di vista e a esporre le loro difese in modo logico. Il lato critico della filosofia divenne tanto importante quanto quello speculativo. I punti di vista filosofici del periodo precedente i *darshana* enunciarono alcune speculazioni riguardanti la natura dell'universo in generale, ma non si resero conto che una teoria

¹ S. Radhakrishnan, *Filosofie Indiane Vol. II*, Edizioni Asram Vidya.

critica della conoscenza rappresenta la base necessaria di qualsiasi speculazione proficua. La critica spinse i suoi avversari ad usare i metodi naturali attinenti alla vita e all'esperienza anziché basarsi sulle rivelazioni sovranaturali - in difesa dei loro schemi speculativi. Ma non dovremmo essere superficiali per affermare quelle credenze che desideriamo salvaguardare. L'*Atmavidya* o Filosofia dell'Essere deve ora essere sostenuta dall'*Anviksiki* o scienza dell'investigazione. Può darsi che una difesa razionale dei *darshana* filosofici non sia stata molto congeniale a una mente conservatrice. Al devoto sarà sembrato che il respiro vitale se ne fosse andato quando l'intuizione lasciò il posto al ragionamento critico. La forza del pensiero che scaturisce direttamente dalla vita e dall'esperienza, come viene descritto nelle *Upanishad*, o la grandiosità epica dell'anima che vede e canta la visione di Dio com'è descritta nella *Bhagavadgita*, consente un più rigoroso filosofare. Inoltre, quando si ricorre alla ragione, non si può essere sicuri dei risultati a cui giungerà il pensiero. Una filosofia critica non può essere sempre in accordo con le care tradizioni. Ma lo spirito del tempo richiedeva che ogni scuola di pensiero basata sulla ragione dovesse essere riconosciuta come *darshana*. Così tutti i tentativi logici per riunire i mutevoli concetti del mondo in grandi idee di ordine generale furono considerati dei *darshana*; e ognuno di essi può offrirci qualche aspetto della verità. Questa concezione indusse a credere che le scuole apparentemente isolate e indipendenti facessero in realtà parte di un più grande piano storico; la loro natura non poteva essere del tutto compresa fino a quando venivano considerate indipendenti, senza tener conto della loro collocazione nell'interconnessione storica.

2. Rapporti con i *Veda*.

L'adozione del metodo critico servì a moderare l'impetuosità dell'immaginazione speculativa ed aiutò a dimostrare che le false filosofie non si potevano difendere così fermamente come supponevano i loro sostenitori. Ma l'enfasi iconoclasta dei materialisti, degli scettici e di alcuni seguaci del Buddhismo distrusse le basi di ogni certezza. La mente dell'Indù non prese in considerazione con equanimità questo risultato negativo. L'uomo non può vivere nel dubbio e il "pugilato" intellettuale non è sufficiente; l'entusiasmo del combattimento non può nutrire lo spirito dell'uomo. Se non possiamo stabilire la verità di qualche cosa mediante la logica, tanto

peggio per la logica. Non si può concepire che le speranze e le aspirazioni di anime sincere come i *Rishi* delle *Upanishad* vengano irrevocabilmente distrutte e che secoli di lotta e di pensiero non abbiano portato la mente un po' più vicina alla soluzione. La disperazione non è la sola alternativa; quando la ragione viene messa in discussione si può ricorrere alla fede. I Saggi delle *Upanishad* sono i grandi Maestri della sapienza sacra e ci parlano della conoscenza divina e della vita spirituale. Se la ragione dell'uomo, da sola, non può conseguire alcuna presa sulla realtà per mezzo della semplice speculazione, si può cercare l'aiuto nelle grandi opere dei Saggi che hanno raggiunto la certezza spirituale. Perciò, furono fatti strenui tentativi per giustificare, mediante la ragione, ciò che la fede implicitamente aveva accettato. Questa non è un'attitudine irrazionale, dato che la filosofia è solo un tentativo di interpretare l'esperienza dell'uomo che va continuamente ampliandosi. L'unico pericolo che si deve evitare è che la fede debba fornire le conclusioni alla filosofia.

Di tutte le scuole di pensiero, o *darshana*, sei divennero più famose delle altre, cioè il *Nyaya* di Gautama, il *Vaisesika* di Kanada, il *Samkhya* di Kapila, lo *Yoga* di Patanjali, la *Purva Mimamsa* di Jaimini e l'*Uttara Mimamsa* o *Vedanta* di Badarayana. Esse rappresentano i *darshana* brahmanici poiché accettano l'autorità dei *Veda*. Le scuole di pensiero che ammettono la validità dei *Veda* sono chiamate *astika* e coloro che la ripudiano *nastika*. La caratteristica *astika* o *nastika* di una scuola non dipende dalle sue conclusioni positive o negative riguardo alla natura dello Spirito supremo, ma si fonda sull'accettazione o meno dell'autorità dei *Veda*. Perfino le scuole buddhiste trovano la loro radice nelle *Upanishad*, per quanto non siano considerate ortodosse perché non accettano l'autorità dei *Veda*. Kumarila, una grande autorità al riguardo, afferma che le scuole buddhiste devono la loro ispirazione alle *Upanishad* e sorsero con lo scopo di contenere l'attaccamento eccessivo agli oggetti sensoriali; egli sostiene che sono tutte scuole di pensiero autorevoli.

Accettare i *Veda* significa, in pratica, ammettere che l'esperienza spirituale, in questi argomenti, sia una illuminazione maggiore di quella semplicemente intellettuale. Comunque, ciò non significa completa concordanza con tutte le dottrine esposte nei *Veda* né l'ammissione di alcun credo nell'esistenza di Dio. Significa solo un serio tentativo di risolvere

il mistero fondamentale dell'esistenza, dato che persino l'infallibilità dei *Veda* non viene recepita dalle varie scuole allo stesso modo. Come vedremo, il *Vaisesika* e il *Nyaya* ammettono Dio come risultato dell'inferenza, il *Samkhya* non rappresenta un teismo, lo *Yoga* è praticamente indipendente dai *Veda*, mentre le due *Mimamsa* ne sono più direttamente dipendenti. La *Purva Mimamsa* trae il concetto generale di divinità dai *Veda*, ma non si preoccupa di ciò che riguarda lo Spirito supremo; l'*Uttara Mimamsa* accetta Dio sulla base della *Sruti* e col concorso dell'inferenza, mentre la realizzazione di Dio si può conseguire solo con la meditazione e la *jnana*. Pensatori di epoca più recente, orientati teisticamente, hanno rifiutato di includere la scuola *Samkhya* tra i *darshana* ortodossi.

La caratteristica filosofica delle scuole non viene compromessa dall'accettazione dei *Veda*. La distinzione tra *Sruti* e *Smṛti* è nota e, dove le due entrano in conflitto, la prima deve avere la prevalenza. La *Sruti* stessa è divisa in *karmakanda* (*Samhita* e *Brahmana*) e *jnanakanda* (*Upanishad*). Quest'ultimo ha un maggior valore, per quanto la maggior parte di esso venga considerato semplice *arthavada* o affermazioni non essenziali. Tutte queste distinzioni consentono di trattare l'attestazione vedica con uno spirito molto aperto. Le interpretazioni dei testi vedici dipendono dalle predisposizioni filosofiche degli autori i quali, per quanto usassero metodi logici e arrivassero a verità conformi alla ragione, tenevano tuttavia a preservare la continuità dei testi antichi, non desiderando si pensasse che stavano enunciando qualcosa di completamente nuovo. Ciò poteva anche implicare una certa mancanza di sincerità verso se stessi, però contribuì alla diffusione di quello che consideravano la verità. Critici e commentatori delle varie scuole rivendicano ai loro punti di vista l'approvazione dei *Veda* ingegnandosi per ottenerla quando non viene fornita spontaneamente. Alla luce delle controversie di epoche successive, si può dire che essi scorgevano nel linguaggio dei *Veda* opinioni su temi di cui sapevano ben poco o addirittura niente. I concetti generali dei *Veda* non furono né definiti né esposti minuziosamente, di modo che si potevano discutere e foggare in differenti maniere da parte delle diverse scuole di pensiero. Inoltre, la stessa ampiezza dei *Veda* da cui gli autori potevano selezionare, nella loro libera convinzione, qualsiasi parte per sostenere il loro punto di vista, consentiva ampio spazio al pensiero creativo.

Il movente religioso delle speculazioni filosofiche spiega l'apparente carattere eterogeneo dei concetti delle varie scuole. L'eternità della dottrina è più un problema teologico che filosofico, collegato com'è alla visione dell'infallibilità vedica. Ogni scuola è una mescolanza di logica e psicologia, metafisica e religione.

3. I *Sutra*.

Quando la letteratura vedica divenne considerevole e i pensatori vedici furono costretti a codificare i loro punti di vista, sorse la letteratura dei *Sutra*. Le principali dottrine dei *darshana* vennero enunciate sotto forma di *sutra* o brevi aforismi. Questi dovevano essere sintetici il più possibile, chiari, in grado di fornire il significato essenziale e di sciogliere molti dubbi; non dovevano contenere niente di superfluo o di errato. Si cercò di evitare le ripetizioni inutili facendo economia di parole. Gli scrittori antichi non tendevano alla prolissità, perché dovevano contare più sulla memoria che sui libri stampati. Questa estrema concisione rende oggi difficile la comprensione dei *Sutra* senza l'aiuto di un commento.

I diversi *darshana* si svilupparono in differenti centri di attività filosofica. I punti di vista si formarono attraverso molte generazioni, anche prima che fossero riassunti nei *Sutra*. Essi non sono l'opera di un solo pensatore o di un particolare periodo, ma di una successione di pensatori nel corso di varie generazioni e, poiché si presuppone per i *Sutra* un periodo di gestione e di formazione, ci è difficile risalire alla loro origine. D'altra parte non vi sono inizi ben definiti per le conquiste spirituali. I *Sutra* sono il risultato di una serie di sforzi precedenti e "occupano una rigorosa posizione centrale riassumendo, da una parte, una serie di precedenti saggi letterari che si estendono lungo molte generazioni e formando, dall'altra, la fonte primaria di un'attività continuamente crescente di commentatori, come pure di scrittori, virtualmente indipendenti, che giunge fino ai nostri giorni e che può avere ancora un certo futuro davanti a sé". Le scuole di pensiero devono essersi sviluppate in un periodo molto più antico di quello nel quale vennero formulati i *Sutra*. Il tono e lo stile dei *Sutra* filosofici fanno ritenere che appartengano tutti all'incirca allo stesso periodo. Gli autori dei *Sutra* non sono quindi i fondatori dei *darshana*, ma solo i loro codificatori o formulatori; ciò spiega i riferimenti reciproci nei *Sutra* filosofici, dimostrando che le varie scuole si sono formate l'una accanto

all'altra durante il periodo che precedette la stesura dei *Sutra* stessi. La formulazione dei diversi *darshana* si fa risalire ai primi secoli dopo il Buddha e prima dell'era cristiana, a seguito di un complicato processo. La depositaria dei punti di vista filosofici era la tradizione orale e non i libri. Può darsi che, a causa della precarietà della tradizione orale, diverse opere importanti siano andate perdute e molte di quelle che sono arrivate fino a noi non siano nemmeno del tutto autentiche. Alcuni dei più importanti *Sutra* antichi, come i *Brhaspati Sutra*, i *Vaikhanasa Sutra* e i *Bhiksu Sutra*, oltre a una grande quantità di letteratura filosofica, non ci sono pervenuti, e con essi molte utili indicazioni sulle relazioni cronologiche dei diversi *darshana*. Max Muller assegna la formazione graduale dei *Sutra* al periodo che va da Buddha ad Asoka, benché egli ammetta che nel caso del *Vedanta*, del *Samkhya* e dello *Yoga* si debba considerare un più lungo periodo di gestazione. Questa opinione viene confermata dalla testimonianza dell'*Arthasastra* di Kautilya. Fino ad allora, gli *Anviksiki* ortodossi, o dottrine logiche, erano divisi principalmente in due scuole, la *Purva Mimamsa* e il *Samkhya*. Benché i riferimenti nei testi buddhisti siano molto vaghi, si può dire che i *Sutra* buddhisti presuppongono una conoscenza dei sei *darshana*. L'intensa vita intellettuale dei primi secoli dopo il Buddha fluì in varie correnti parallele, anche se l'impulso a codificarle sorse come reazione all'eterodossia. Le dottrine subirono delle modifiche da parte dei successivi interpreti, benché la dottrina che ne risultò venisse ancora attribuita al codificatore iniziale. La filosofia del *Vedanta* viene attribuita a *Vyasa*, anche se *Samkara*, *Ramanuja* e molti altri apportarono sostanziali modifiche alla dottrina. I più grandi pensatori dell'India si considerarono semplici chiosatori, anche se nello spiegare i testi essi contribuirono a migliorarli. Ciascun *darshana* si è sviluppato in relazione agli altri che erano tenuti sempre presenti. Lo sviluppo dei sei *darshana* è continuato fino ai nostri giorni, poiché gli interpreti, nel tempo, hanno difeso la tradizione contro gli attacchi dei suoi oppositori.

Nel caso di ciascun *darshana*, si ha dapprima un periodo di fermento filosofico che, ad uno stadio particolare, viene espresso in *sutra* o aforismi. In seguito vengono scritti dei commenti su questi aforismi, e questi commenti sono seguiti da glosse, esposizioni e sunti esplicativi, nei quali le dottrine originali subiscono modificazioni, correzioni e ampliamenti. I commenti usano la forma del dialogo, che era considerato sin dal tempo

delle *Upanishad* come la sola forma adeguata per l'esposizione di un tema complesso; difatti tramite il dialogo il commentatore può mettere in relazione il punto di vista che sta esponendo con le diverse correnti di pensiero sostenute dagli interlocutori rivali, riaffermando le proprie idee e dimostrandone la superiorità.

4. Idee comuni.

I sei *darshana* concordano su certi punti fondamentali, ciò implica che essi nell'accettare i *Veda* hanno attinto da un comune serbatoio di pensiero. I Maestri indù dovettero usare il patrimonio ricevuto dal passato per far comprendere immediatamente i loro punti di vista. L'uso di termini come *avidya*, *maya*, *purusa*, *jiva* dimostra che la lingua usata per la speculazione è comune ai diversi *darshana*, ma si deve notare che essi si distinguono per i differenti significati attribuiti a quei termini dalle varie scuole. Nella storia del pensiero accade frequentemente che gli stessi termini e le stesse frasi vengano utilizzati da scuole diverse con significati che sono fundamentalmente differenti. Ciascuna scuola espone la sua particolare dottrina usando, con le necessarie modifiche, il linguaggio usuale della più alta speculazione religiosa. Nei *darshana*, la filosofia diventa autoconsapevolezza; infatti, le esperienze spirituali riportate nei *Veda* vengono sottoposte ad una critica logica, così la questione della validità e dei mezzi di conoscenza costituisce un capitolo importante di ciascun *darshana*. Ogni dottrina filosofica ha la propria teoria della conoscenza, che è una parte integrante o una conseguenza necessaria della sua metafisica. I *darshana* accettano l'intuizione, l'inferenza e il *Veda*, ma la ragione viene subordinata all'intuizione perché la vita nella sua totalità non può essere compresa dalla ragione logica. L'autocoscienza non è la categoria ultima dell'universo; vi è qualcosa, a cui vengono dati molti appellativi: Intuizione, Rivelazione, Coscienza universale e Visione divina, che trascende la coscienza del sé. Noi non la possiamo descrivere adeguatamente e quindi la chiameremo super-coscienza. Quando, a volte, abbiamo alcuni barlumi di questa forma superiore, percepiamo che essa comporta un'illuminazione più pura ed una visione più ampia. Come la differenza tra la semplice consapevolezza e l'autocoscienza costituisce l'abisso che separa l'animale dall'uomo, così la differenza tra l'autocoscienza e la supercoscienza costituisce la differenza tra l'uomo qual è e

l'uomo quale dovrebbe essere. La filosofia dell'India si basa sullo spirito che è al disopra della semplice logica e sostiene che la cultura basata sulla sola logica o scienza può essere efficace, ma non consente l'ispirazione.

Tutti i *darshana* criticano lo scetticismo dei Buddhisti e costruiscono un principio oggettivo di realtà e verità in opposizione ad un flusso delle cose eterno ed instabile. Il corso del mondo sta fluendo dall'eternità, e questo flusso non è puramente mentale ma oggettivo, perché viene ricondotto alla *prakṛti* eterna o alla *maya* o agli atomi. Ciò in cui il mondo dimora, quando è spogliato di nome e forma, alcuni lo chiamano *prakṛti*, altri *maya*, altri atomi. Si presuppone che ciò che ha un inizio abbia anche una fine. Ogni cosa formata di parti non può essere né eterna né autoesistente. Il vero individuo è indivisibile. La realtà non è l'universo, manifestato nello spazio e nel tempo, poiché la natura di questo è divenire e non-essere. Vi è qualcosa di più profondo: atomi e anime, *purusa* e *prakṛti*, Brahman.

Tutti i *darshana* accettano il punto di vista del grande processo dell'universo. Estesi periodi di creazione, conservazione e dissoluzione si avvicendano in continua successione. Questa teoria non è incompatibile con la fede nel progresso; infatti non afferma che il mondo raggiunga la sua meta innumerevoli volte solo per essere poi riportato al suo punto di partenza. Creazioni e dissoluzioni non significano il sorgere di un nuovo cosmo e la sua totale distruzione: il nuovo universo costituisce lo stadio successivo della storia del cosmo, dove alle potenzialità non risolte del bene e del male vengono date le opportunità di estrinsecarsi. Il genere umano intraprende e percorre il suo sentiero ascendente di realizzazione, e questa successione interminabile di ere cosmiche non ha un preciso inizio.

Tutti i *darshana* tendono allo scopo pratico della liberazione, eccetto forse la *Purusa Mimamsa*. Per liberazione (*moksa*) i *darshana* intendono il recupero da parte dell'anima della sua naturale integrità dalla quale l'errore l'aveva allontanata inoltre, tutti hanno come proprio ideale la completa stabilità mentale, la libertà dai contrasti e dalle incertezze, dalle pene e dalle sofferenze della vita, "una quiete inalterabile", la quale non viene disturbata dai dubbi e che nessuna rinascita può interrompere. Il concetto della *jivanmukti*, o liberazione in vita, è ammesso da molte scuole.

Gli Indù credono profondamente che l'universo sia regolato da leggi, e che tuttavia l'uomo sia libero di plasmare in esso il proprio destino. Le

nostre azioni dell'oggi sono frutto del passato, e ciò che siamo stati ci fa essere ciò che siamo.

I *darshana* credono nella rinascita e nella pre-esistenza dell'anima. La nostra vita è solo un passo sulla via, la cui direzione e scopo si perdono nell'infinito. Su questa via, la morte non è mai una fine o un ostacolo, ma tutt'al più l'inizio di nuovi passi. Lo sviluppo dell'anima è un lungo processo, benché intervallato dal periodico battesimo della morte.

La filosofia ci conduce alle soglie della terra promessa, ma non può farci entrare; per far questo occorre la profonda conoscenza o realizzazione. Noi siamo come bambini sperduti nell'oscurità del *samsara*, senza cognizione della nostra vera natura e inclini a immaginare timori e ad aggrapparci alle speranze nelle tenebre che ci circondano. Da ciò sorge la necessità di una luce che potrà liberarci dal dominio delle passioni e potrà rivelarci quella realtà, che noi inconsapevolmente siamo, e quella irrealtà in cui la nostra ignoranza ci fa vivere. Tale vera conoscenza viene riconosciuta come il solo mezzo che porta alla liberazione, benché ci siano delle differenze riguardanti l'oggetto di questa vera conoscenza. La causa della schiavitù è l'ignoranza, e quindi la liberazione si può ottenere solo tramite l'intuizione della verità. L'ideale dei *darshana* è, praticamente, la trascendenza del livello puramente etico. Il Santo viene paragonato al loto immacolato che non viene sporcato dal fango in cui cresce; nel suo caso, il bene non è più uno scopo che ci si sforza di raggiungere, ma diventa una realtà connaturata. Mentre la virtù e il vizio possono condurre ad una vita retta o malvagia entro la ruota del *samsara*, per sfuggire al *samsara* occorre invece la trascendenza del moralismo individualistico. Tutti i *darshana* riconoscono che è necessario l'amore altruista e l'azione disinteressata e insistono sulla *cittasuddhi* (purificazione della mente) come una cosa essenziale per il perfezionamento etico. In varia misura, essi sono favorevoli alle regole degli ordini sociali (*varna*) e degli stadi di vita (*asrama*).

Come abbiamo fatto notare nell'Introduzione, la storia della filosofia indiana è costellata di innumerevoli difficoltà. Le epoche degli autori principali e delle loro opere sono incerte, ed in alcuni casi la storicità di noti autori viene contestata. Mentre molte delle opere valide non sono disponibili, le poche finora pubblicate non sono state tutte studiate in modo critico. Gli stessi grandi pensatori indiani non hanno intrapreso un'esposizione storica della filosofia indiana. Madhava, nel suo *Sarva-*

darshanasamgraha, tratta di sedici diversi *darshana*. Nel primo volume ci siamo occupati dei punti di vista materialista, buddhista e Jaina, in questo ci proponiamo di presentare i *darshana Nyaya, Vaisesika, Samkhya, Yoga, Purva Mimamsa e Vedanta*. Le quattro scuole dello Saiva, quella di *Ramanuja* e della *Purna-prajna*, sono basate sul *Vedanta Sutra* e cercano di interpretarlo in modi diversi. La dottrina di Panini non ha grande importanza filosofica. Essa accetta il punto di vista *Mimamsa* dell'eternità del suono e sviluppa la teoria dello *sphota* o fattore unitario indivisibile che è latente in ogni parola come mezzo di espressione del suo significato. Di questi sei *darshana*, il *Vaisesika* non è molto considerato, mentre il *Nyaya*, più diffuso per il suo aspetto logico, ha molti seguaci, specialmente nel Bengala. Lo *Yoga*, nella sua forma pratica, viene seguito da alcuni, mentre la *Purva Mimamsa* è strettamente collegata alla legge indù. Il *Samkhya* non è una fede vivente, mentre il *Vedanta*, nei suoi diversi aspetti, pervade il tutto. Nell'occuparci dei sei *darshana* indù, limiteremo la nostra attenzione ai grandi classici, ai *Sutra* ed anche ai loro principali commentatori. Per quanto riguarda quasi tutti i pensatori più recenti - con le dovute eccezioni - il loro contributo metafisico non sembra essere sufficientemente importante; difatti, la loro erudizione è prodigiosa, ma essi appartengono al periodo della decadenza, in cui la tendenza a commentare e a ricomporre incessantemente prende il posto della creatività. Vi sono troppe concessioni al dogma, troppo attaccamento all'elaborazione dell'ovvio che disorientano soltanto. Quindi, per il deformante pregiudizio teologico e per la loro sterilità metafisica, non meritano grande attenzione.

Secondo la consuetudine, che sarebbe vano cercare di ignorare, cominceremo con le teorie *Nyaya e Vaisesika*, che ci offrono un'analisi del mondo dell'esperienza, e proseguiremo con il *Samkhya* e lo *Yoga*, i quali cercano di spiegare l'esperienza attraverso audaci elementi speculativi, concludendo con uno studio sulle *Mimamsa*, le quali tentano di dimostrare che le rivelazioni della *Sruti* sono in armonia con le conclusioni della filosofia. Una tale esposizione ha almeno il sostegno di una valida logica anche se non di una altrettanto valida cronologia.



Associazione Vidya Bharata
www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente singoli brani in Acrobat formattati come Ebook, facilmente leggibili e stampabili. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con altri brani e notizie sulle attività. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliano confrontarsi con un percorso spirituale tradizionale. La Mailing List “Sai Baba” è un forum dove vengono anche discussi, su richiesta, aspetti pratici dell’autoconoscenza e del Vedanta, nei loro rispettivi molteplici aspetti.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
SaiBaba-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2007 Edizioni I Pitagorici, Catania
I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.